

Natalia Chwaja

Università Jagellonica  
di Cracovia

## VIAGGIO LUNGO IL DANUBIO COME ESPERIENZA ESISTEN- ZIALE DEL PROTAGONISTA MAGRISIANO

La pubblicazione di *Danubio* nel 1986 segna un punto di svolta nell'attività letteraria di Claudio Magris. Il successo internazionale del libro-sintesi della cultura mitteleuropea fa sì che Magris, germanista e professore universitario, si affermi come uno scrittore noto al pubblico più vasto. Allo stesso tempo, grazie alla forma più libera ed accessibile del saggio romanzato, la tematica presentata prima nei saggi come *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (1963), *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale* (1971) o *Itaca e oltre* (1982) diventa familiare non solo ai lettori dagli ambienti universitari e comincia a far parte del dibattito più universale sull'eredità culturale e sociale dell'Impero Asburgico. Di conseguenza, visto anche il contesto storico della pubblicazione del testo, la critica (soprattutto in Germania e in Austria) sottolinea il suo valore informativo e documentale, trattandolo come un vero e proprio taccuino di viaggio di Claudio Magris: una persona reale che s'impegna a dare una diagnosi erudita della cultura e della civiltà europea. Da questo punto di vista, il viaggio svolto dallo scrittore, l'odissea danubiana con tutti i suoi elementi (l'attraversamento dei confini, soste e cambiamenti di direzione) viene interpretata soprattutto come uno spunto per la riflessione sull'identità nazionale, sulle diversità tra i popoli europei, sulla necessità di andare oltre i confini per conoscere ed accettare un'altra cultura. Allo stesso tempo, tra gli interventi critici numerosi sono anche quelli pronti a considerare *Danubio* la prima vera prova narrativa dell'autore (qui bisogna ricordare E. Pellegrini e la sua opera *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*). Secondo quest'ottica, il mondo rappresentato nel romanzo assume il valore di uno spazio immaginario, di una descrizione soggettiva della realtà da parte del protagonista-viaggiatore che non solo riempie il proprio taccuino di dati e osservazioni ma anche registra le tappe del viaggio inteso come un'esperienza esistenziale. Il protagonista, pur conservando le caratteristiche di Magris reale, non è da identificare con l'autore, ma diventa piuttosto il suo alter-ego letterario, un personaggio per cui la Mitteleuropa non è un tema della ricerca professionale bensì uno spazio della ricerca individuale. Questa chiave di lettura permette di trattare il viaggio lungo il fiume non unicamente come un'asse portante del discorso del saggista-studioso ma soprattutto come una metafora della vita e della formazione dell'uomo, tempo di riflessione sull'identità individuale e sulla condizione umana nel mondo contemporaneo. Analizzando il ruolo del personaggio del viaggiatore all'interno del romanzo, osser-

vando il suo sviluppo e il modo in cui egli svolge una particolare ricerca spirituale, si possono delineare alcune caratteristiche del viaggio lungo il Danubio visto come esperienza esistenziale del protagonista magrisiano.

## IL VIAGGIO DI UNO STUDIOSO

Domandandosi sulla genesi di *Danubio* si potrebbe constatare che il libro è nato come risposta ad una specie di sfida, richiamata dal “germanista” nelle prime frasi del testo. “Carissimo! L’assessore di Venezia, sig. Maurizio Cecconi, sulla base del progetto allegato ci ha avanzato la proposta di organizzare una mostra sul tema «L’architettura del viaggio: storia ed utopia degli alberghi» (...) Se Lei vorrà dimostrare interesse per una collaborazione...”<sup>1</sup>

Una proposta apparentemente gentile assume il valore di sfida per l’ossimoro che contiene. *L’architettura del viaggio* sembra un’espressione provocante perfino per chi, da studioso e critico, è professionista nel campo delle classificazioni, strutturazioni ed ordinamenti. È, infatti, difficile sottoporre il viaggio, con tutta la sua imprevedibilità e irripetibilità, ad un procedimento architettonico. Ci sarebbe sempre qualche elemento sfuggibile e difficile da classificare, “la casualità delle soste, l’incertezza della sera”<sup>2</sup>. L’impresa diventa ancor più incerta se si pensa al viaggio come alla metafora della vita, una metafora talmente vecchia e nota da far ormai parte della simbologia popolare. Da questo punto di vista, il progetto dell’assessore di Venezia sarebbe, secondo Magris una, poco naturale “bozza di uno statuto della vita, se è vero” – precisa l’autore – “che l’esistenza è un viaggio (...) e che passiamo sulla terra come ospiti”<sup>3</sup>. La sfida, comunque, seduce e attira lo studioso il quale, per attenuare la controversia o magari dissolvere l’ossimoro, si serve subito del serbatoio della propria erudizione. Rievoca i viaggiatori di Baudelaire per cui ogni tentativo di fuga verso l’ignoto finiva con la scoperta dello stesso tedio dal quale cercavano di evadere. Possibile allora che il mistero del viaggio e di conseguenza anche l’avventura della vita siano ormai degli slogan inattuali, inefficaci per affrontare la mediocrità dell’esistenza? Questa constatazione è particolarmente vicina a Magris, studioso della Mitteleuropa e dell’ex-impero asburgico dove il marasmo e la staticità vigevano come leggi. Chi rappresenta il conservatismo e la mediocrità meglio dell’impiegato, una delle figure più caratteristiche dell’Impero? Visto da questa prospettiva, il viaggio assume dei tratti che l’avvicinano ad uno specifico progetto architettonico. Basta abbandonare il *battello ebbro* dei poeti maledetti e salire sul treno, seguendo bene gli orari di partenze.<sup>4</sup> In ogni caso “muoversi (...) è meglio di niente: si guarda dal finestrino del treno che precipita

<sup>1</sup> Claudio Magris, *Danubio*. Garzanti, Milano 2007, p. 11.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Magris parla della ferrovia come simbolo della tranquillità e sicurezza del mondo asburgico nell’Introduzione al *Mito asburgico*... Citando R. Musil scrive “quando (...) si aveva bisogno di pace «si poteva [...] scendere dal treno del tempo, salire su un treno comune di una ferrovia comune e ritornare in patria»” (*Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1963, p. 17).

nel paesaggio (...) l'io di dilata e si contrae come una medusa, un po' d'inchiostro trabocca dalla boccetta e si diluisce in un mare color inchiostro."<sup>5</sup> A chi non prevede i pericoli e le meraviglie di un'impresa temeraria "rimane, per fortuna, l'avventura della classificazione e del diagramma, la seduzione metodologica."<sup>6</sup> Dopo l'analisi, la sfida può essere accettata.

Per Claudio Magris *un viaggio strutturato* costituisce non solo un'esperienza esistenziale ma anche offre l'opportunità di inserire la propria attività letteraria in un contesto diverso da quello universitario in cui opera finora.<sup>7</sup> Per lo più, già nelle sue prime grandi opere critiche come *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* o *Lontano da dove* si può intuire una lieve propensione al racconto, un tentativo di romanzare la propria analisi e di creare un'opera polifonica dove la voce propria e quella degli autori sono messe sullo stesso livello.<sup>8</sup> Con *Danubio* Magris oltrepassa i limiti del saggio, creando un nuovo genere letterario, il romanzo – saggio, la cui forma aperta dà all'autore la libertà che i limiti del saggio critico non permettevano. La liberazione della forma non significa, però, che Magris abbandona i vecchi temi della propria scrittura. La sfida accettata consiste in parte proprio nel desiderio di costruire un romanzo di viaggio dagli elementi ormai noti, descrivendo però tutto il fascino della Mitteleuropa e non solo quello della sua letteratura. Così, il libro raccoglie le esperienze dello studioso e le arricchisce di quelle del viaggiatore, un viaggiatore "all'asburgica", meticoloso classificatore dei fatti, degli eventi, dei paesaggi. "Il germanista, che viaggia a intermittenze, quando e come può, lungo tutto il corso del fiume che tiene insieme il suo mondo, si porta dietro il suo bagaglio di citazioni e di fisime".<sup>9</sup> Infatti, il discorso di Magris manifesta tutta la sua erudizione, di cui l'autore si serve spesso e liberamente. L'erudizione sembra in realtà una strategia di affrontare e di addomesticare la realtà e allo stesso tempo uno strumento per condurre la narrazione. Il viaggiatore danubiano raramente lascia le proprie osservazioni senza un commento. È un narratore – pensatore. Ogni immagine viene accompagnata da una riflessione filosofico-esistenziale a proposito, ogni breve aneddoto risveglia tutt'una serie di associazioni letterarie, ogni personaggio anonimo – un'analogia con un personaggio famoso. La molteplicità di temi, di luoghi, di persone, di microstorie che appaiono all'interno del libro dovrebbe dar l'impressione di pienezza. *Danubio* nasce dal gusto della totalità<sup>10</sup>, vuol dire dal tentativo di creare un complesso panorama di una civiltà, che racchiudesse in sé anche la somma delle esperienze dell'autore e delle sue riflessioni su questa civiltà e sull'uomo in generale. Il narratore pensatore svolge all'interno del libro anche il compito di un rigoroso controllo stilistico. Pur essendo in viaggio, lo studioso non può permettersi alcuna noncuranza in quanto alla struttura del discorso e della singola frase. Seleziona con piacere parole dotte e ogni frase

<sup>5</sup> C. Magris, *Danubio*, op. cit., p. 12.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Non contando un breve racconto *Illazioni su una sciabola* pubblicato nel 1984.

<sup>8</sup> Cfr. Vincenzo Mengaldo, *Profili di critici del Novecento*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 113.

<sup>9</sup> C. Magris, *Danubio*, op. cit., p. 15.

<sup>10</sup> Cfr. L. Governatori, *Claudio Magris. L'Ulisse contemporaneo, protagonista di una straordinaria avventura dello spirito*, Officina Grafica Sabaini, Milano 1988, p. 23.

preferendo la saggezza del discorso riflesso alla spontaneità di un discorso immediato. L'apparente libertà di scelta dei motivi viene limitata dal *decorum* di un trattato. Il narratore estende il suo controllo anche sulla totalità che aspira a descrivere.<sup>11</sup> Svolge il ruolo dell'obiettivo della macchina da presa, è lui a decidere su che cosa fermarsi, su che cosa zoomare per descriverlo dettagliatamente. Nonostante l'apparente molteplicità di temi e di sguardi, è l'erudizione di Magris che sovrasta e domina tutto il panorama creato.

#### VIAGGIO ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ

Il nuovo modo di narrare, la "trasformazione del viaggio che strada facendo si fa romanzo"<sup>12</sup> non nasce soltanto in risposta alla sfida lanciata a Magris studioso. Il germanista deve partire con il bagaglio di citazioni e di dati enciclopedici perché esse sono per lui il più sicuro strumento per affrontare la realtà. Tuttavia, a parte l'intenzione di costruire un monumento alla propria erudizione, Magris si mette in viaggio come uomo, per trovare risposte alle domande riguardanti la vita, l'identità e la natura umana. Il viaggio concepito in questo modo diventa allora un sinonimo della scrittura e di conseguenza della ricerca della verità sull'uomo. In terra asburgica, però, il viaggio deve assumere dei tratti particolari. Non è un viaggio – ritorno a casa, come quello di Ulisse. Il viaggiatore non dimostra mai nostalgia verso la terra natia, attento piuttosto nel riflettere sull'instabilità e incertezza di ogni confine. Non è neanche, come è stato già detto, un'avventurosa gita verso l'ignoto, animata dalla speranza di scoprire un tesoro, come quella degli Argonauti. In terra asburgica è l'Ebreo errante a dettare lo stile di fare i viaggi.<sup>13</sup> Proprio come il personaggio della vecchia leggenda cristiana, il viaggiatore danubiano erra lungo il fiume, contemplando vari destini delle persone incontrate per caso. Infine, cerca di nascondersi dietro la figura del mito, assume come proprie le vicende altrui nel tentativo di unire le singole sorti in un'universale leggenda sulla sorte umana. "Forse avviene, in tempi molto più rapidi di quanto accadeva nei millenni e nei secoli precedenti, una mutazione antropologica, che produce un nuovo, ancora sconosciuto tipo d'uomo, intaccato nella sua unità, generico e interscambiabile, simile alle figure antiche del mito, che sono e non sono individui, che sono tutti

---

<sup>11</sup> E. Pellegrini, nel suo libro *Epica sull'acqua* dedicato all'opera letteraria di C. Magris, cita l'opinione di Morpurgo Tagliabue che ha chiamato questo controllo del narratore *la preminenza del "je critico"*. Da questo punto di vista, nonostante la pluralità di microstorie e di personaggi, sarebbe inopportuno parlare della vera e propria coralità del libro. Per lo più, Pellegrini aggiunge che "l'assenza di veri interlocutori, di personaggi che si situino sullo stesso piano del protagonista, è una caratteristica di ogni opera di Magris" (E. Pellegrini, *Epica sull'acqua, L'opera letteraria di Claudio Magris*, Moretti & Vitali, Bergamo 1997, p. 54).

<sup>12</sup> C. Magris, *Fra il Danubio e il mare*, Garzanti, Milano 2001, p. 38.

<sup>13</sup> Magris si occupa del tema degli ebrei in diaspora nel libro *Lontano da dove? Joseph Roth e la tradizione ebraico orientale*. L'aneddoto da cui ha preso il titolo parla di un incontro di due ebrei alla stazione del treno nell'Europa centrale. Uno di loro va in Argentina, e quando l'altro esclama "Quanto vai lontano!" risponde proprio "Lontano da dove?". Per Magris, la condizione dell'ebreo errante consiste nell'impossibilità di trovare uno stabile punto di riferimento, una patria da cui partire e dove ritornare.

e nessuno.”<sup>14</sup> La ricerca dell’identità non si svolge solo all’interno del proprio animo. Al contrario, l’ostinazione a isolarsi dalla realtà esterna porta al soffocamento, alla pericolosa limitazione della prospettiva e della cognizione. Aveva torto Sant’Agostino, dice Magris, “quando esortava a non uscire fuori da se stessi: chi resta sempre dentro, strologa e si perde: finisce per bruciare l’incenso a qualche idolo di fumo uscito dalla spazzatura delle sue paure...”<sup>15</sup> „L’identità è una ricerca sempre aperta”<sup>16</sup>, e può essere arricchita a patto di avere la volontà di mettersi in viaggio.<sup>17</sup>

Quando *viaggiare* equivale a *scrivere*, bisogna adattare il testo alle regole del viaggio. Prima di tutto, per aprirsi verso le esperienze altrui bisogna liberarsi dai limiti della propria personalità, eliminare il desiderio di analizzare se stessi, combattere l’egocentrismo che spinge verso l’autobiografismo. L’ideale sarebbe buttare via “l’erbaccia dell’io”<sup>18</sup> se non fosse un mezzo talora indispensabile per il viaggiatore che tiene da solo la macchina da presa. Inoltre, non è un compito facile: l’uomo si pone volentieri al centro del mondo, tende a riconoscere soltanto la propria autenticità, negandola a ciò che gli è estraneo. Man mano si scopre, per fortuna, che il viaggio non ostacola un tale distanziamento – al contrario, lo facilita. “Per distogliere lo sguardo dal proprio pozzo profondo non c’è nulla di meglio che rivolgerlo all’analisi dell’identità altrui, interessarsi alla realtà e alla natura delle cose.”<sup>19</sup> La ricerca di una verità universale sull’uomo e sul mondo sarebbe inefficace se venissero prese in considerazione le paure, i pregiudizi e le avversioni dello scrittore. “Egli vorrebbe imbattersi (...) nei disegni di Dio (...), non soltanto nelle proprie idiosincrasie.”<sup>20</sup> Bisognerà allora mantenere la distanza, commentare e riflettere da una posizione neutrale evitando ogni giudizio troppo personale e il pathos di ogni slancio sentimentale. Sarà però una sfida difficile per chi, come lo scrittore, si trova fin dall’inizio del viaggio a disagio con il proprio cuore: “...il piede tasta il terreno acquitrinoso e aggira una pozzanghera come la penna ciruisce e attraversa lo spazio bianco del foglio, evita un ingorgo del cuore e del pensiero e procede oltre come se esso fosse una macchia di inchiostro, fingendo di averlo superato, mentre lo ha soltanto schivato e lasciato indietro, irrisolto e scivoloso”.<sup>21</sup> L’ansia percepibile tra le righe delle prime pagine del libro proviene forse dall’incertezza in quanto all’esito delle ricerche che si progetta di fare? Dove porterà il Danubio? Quali verità farà scoprire? Per

<sup>14</sup> C. Magris, *Fra il Danubio e il mare*, op. cit., pp. 35–36.

<sup>15</sup> C. Magris, *Danubio*, op.cit., p. 21.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>17</sup> L’identità e la sua variante triestina chiamata da Magris “identità di frontiera” costituisce uno dei motivi più importanti nella produzione dello scrittore. In vari saggi e anche nel libro *Trieste, identità di frontiera* Magris punta sulla diversità culturale della sua città nativa e sulla mescolanza di componenti italiane, ebraiche, slave e asburgiche che ha reso possibile lo sviluppo di un particolare tipo d’identità aperta e composta di più elementi.

<sup>18</sup> C. Magris, *Danubio*, op.cit., p. 15. Benché Magris non eviti totalmente l’uso della prima persona singolare, spesso utilizza altre espressioni per descrivere se stesso, es. “il germanista”, “il viaggiatore danubiano”, “noi” per indicare la compagnia con cui viaggia, oppure usa la forma impersonale.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 24.

mantenere la calma e la distanza necessarie, il viaggiatore danubiano deve scrivere in modo da placare l'angoscia che lo tormenta.

Forse scrivere significa colmare gli spazi bianchi dell'esistenza, quel nulla che si apre d'improvviso nelle ore e nei giorni (...) risucchiandoli in una desolazione e in un'insignificanza infinita. La paura, ha scritto Canetti, inventa dei nomi per disastri; il viaggiatore legge e annota nomi nelle stazioni che oltrepassa col suo treno, sugli angoli delle strade dove lo portano i suoi passi, e procede un po' sollevato, soddisfatto di quell'ordine e di quella scansione del niente.<sup>22</sup>

## MAESTRI DELLA SOPRAVVIVENZA

Ognuno che aspira alla sapienza e che, allo stesso tempo, è consapevole della limitatezza delle proprie capacità di acquisirla, cerca un maestro da seguire. La fedeltà al proprio maestro si manifesta in diversi modi. Può essere una cieca sottomissione che, pur togliendo la libertà, fornisce al discepolo le opinioni pronte e soluzioni incontestabili. In altri casi il maestro più che un'autorità è una guida, un compagno di viaggio che soltanto suggerisce la via giusta, mostra segni, ricorda sentenze famose, sollecita alla riflessione autonoma.<sup>23</sup> È naturale che il viaggiatore danubiano voglia affidarsi anche lui ad un maestro, vista la complessità del suo compito. Anzi, possibile, che durante il percorso incontrerà più maestri, che lo aiuteranno ad esplorare vari campi, a trovare risposte a diverse domande.

Il viaggiatore-germanista senza indugio e quasi automaticamente sceglie i maestri che l'hanno accompagnato fin dall'inizio della sua carriera dello studioso. Gli scrittori della Mitteleuropa, i creatori, i glorificatori del grande mito asburgico ma anche i suoi critici e contestatori non saranno più un semplice oggetto di studio. Il loro compito sarà di illustrare i tratti della mentalità asburgica, cioè di un particolare atteggiamento verso la vita il quale, nonostane sia identificato con una concreta area geografica eccede i suoi confini per diventare simbolo di una specifica condizione umana. Guidando la coscienza del viaggiatore, gli fanno ricordare le loro parole, lo fanno seguire le loro tracce<sup>24</sup> insegnandogli l'arte di vivere all'asburgica, o meglio l'arte di sopravvivere perché, come diceva Rilke, "non è il caso di pensare alle vittorie, ma sopravvivere è tutto"<sup>25</sup>. L'atmosfera dell'Impero austroungarico del tempo della sua progressiva degenerazione si manifesta soprattutto nella grande angoscia esistenziale dei suoi scrittori. Alla necessità di vivere la vita percepita come minaccia si risponde con l'umiltà di un impiegato. La consapevolezza di essere una parte dell'ingranaggio della

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>23</sup> L'atteggiamento di Magris verso i singoli autori rievocati e citati all'interno di *Danubio* assomiglia, infatti, al rapporto maestro-discepolo della tradizione buddista. Il paragone diventa tanto più giustificato quando si pensa ad altri motivi della filosofia orientale sviluppati dall'autore e presenti soprattutto in *Un altro mare*.

<sup>24</sup> Durante il viaggio, Magris visita tra l'altro l'ospedale dove morì Franz Kafka, la casa di Adalbert Stifter, uno scrittore austriaco e quella di Elias Canetti.

<sup>25</sup> C. Magris, *Danubio, op.cit.*, p. 40. Con questo motto, preceduto dalla breve constatazione "Lì inizia il fiume, la sua discesa" inizia, infatti, il viaggio del germanista lungo le rive del fiume. La frase descrive bene lo spirito di tutta l'impresa, sottolineando soprattutto la modestia del viaggiatore per quanto riguarda le avventure attese.

burocrazia apre gli occhi sull'insignificatezza dell'io, svela la verità inaccessibile per chi è superbo e sprezzante verso la "massa". Per un semplice funzionario, l'esperienza di essere nessuno è un'epifania, una "rivelazione dell'impersonalità che lo dissimula nella prolissità delle cose, come il viaggio cancella il viandante nel brusio della strada". "Usare il termine «impiegato» come un'ingiuria è solo una banale volgarità" perché i grandi maestri, Svevo e Kafka "l'avrebbero accolto come un giusto attributo del poeta"<sup>26</sup> Gli autori delle migliori diagnosi della condizione dell'uomo moderno si erano resi conto della propria mediocrità e piccolezza e infatti per questo continuarono ad esercitare la modesta professione. A parte tutto "letteratura è contabilità"<sup>27</sup> e il disagio che svela non è altro che un deficit tra le colonne del dare e dell'avere. L'umiltà impiegatizia insegna la distanza e aiuta l'uomo ad accettare con calma la sua sorte e il disagio che ne risulta, nonostante la dolorosa consapevolezza della propria nullità.

Dall'altra parte, la meticolosa registrazione dei fatti e dei dati, pur essendo un lavoro penoso, può dare sicurezza e una calmante sensazione di mettere in ordine il caos della vita. Magris se ne rende conto e lo mette in pratica fin dalla progettazione del suo viaggio. Fra tante massime che accompagnano la partenza del germanista c'è un consiglio di Jean Paul, il quale suggerisce "di raccogliere per strada e annotare immagini, vecchie prefazioni, locandine di teatro, chiacchiere in stazione, poemi e battaglie, scritte funebri, metafisiche, ritagli di giornale, avvisi nelle osterie e nelle parrocchie."<sup>28</sup> Altri esempi riconfermano l'efficacia di un tale procedimento. L'ingegner Neweklovsky, ricorda Magris, ha dedicato tutta la vita alla scrittura di un solo libro – duemilacentosessantaquattro pagine sulla storia del Danubio superiore. La spaventosa molteplicità di informazioni raccolte dovrebbe dar l'impressione della totalità, del disordine del mondo domato e articolato in categorie. È bene poter trovare anche il proprio posto tra le colonne della classifica. "Per viaggiare attraverso la vita veramente sicuri è bene portarsi dietro la totalità in tasca..."<sup>29</sup>

I maestri asburgici insegnano anche il difficile amore per la vita, l'arte della rassegnazione. Questo amore non si manifesta attraverso una frenetica caccia ai piaceri terrestri, poiché ogni vero erede asburgico agisce secondo l'ethos conservatore della società borghese. Inoltre, "quando si è Zeno o l'uomo senza qualità si sa bene che la partita, per quanto gustose possano essere tante sue mosse, non merita di essere giocata. Non è il caso di far chiasso ed è anzi doveroso far finta di niente..."<sup>30</sup> È giusto mantenere l'equilibrio, ed accettare la sorte né con troppa euforia, né con troppa disperazione. I maestri della sopravvivenza disprezzano il pessimismo catastrofistico, il banale nichilismo. L'avvilimento non è elegante e così invece deve essere chi vuole ballare valzer sul bel Danubio blu. Chi non è capace di controllare i propri istinti e passioni distruttive finisce con cadere in trasgressione, con la fanatica ammirazione del male.<sup>31</sup> Uno scrittore austriaco, Adalbert Stifter, cercava di trovare rimedio per il

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 57.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 159.

<sup>31</sup> Visitando Günzburg, il luogo di nascita di Josef Mengele, Magris riflette sul Kitch del male, vuol dire sulla vacuità della "mistica della trasgressione" con la quale si vorrebbe a volte assolutizzare

weltschmerz asburgico nella contemplazione dell'amato paesaggio, nell'impegno nella vita sociale. La subordinazione dell' individualità a un valore sovraperonale gli permetteva di combattere la limitatezza della prospettiva individuale e di trovare il proprio posto fra le leggi della natura e delle generazioni. Nella sua scrittura, dice Magris, "non chiudeva gli occhi dinanzi alla tragedia, ma rifiutava di inebriarsene e respingeva quel culto del tragico, del passionale e dell'abnorme che vedeva diffondersi..."<sup>32</sup> Gli scrittori asburgici insegnano ad apprezzare la semplicità della vita di giorno in giorno, la sicurezza proveniente dal ripetersi delle soliti abitudini, la tranquillità della vita familiare. Insegnano "la difficile originalità dell'ordine (...) e la capacità di tacere la lacerazione"<sup>33</sup> L'arte di sopravvivere sta nella capacità di vivere nel presente, senza rimuginare il passato, senza l'impaziente attesa del futuro. Uno degli eroi di Grillparzer, il «povero suonatore», si stupisce alla proposta di raccontare a qualcuno la propria storia. Storia, per chi ne sta lontano, è una parola troppo pomposa, da associare piuttosto ad una vitalità distruttiva e irrequieta, ad un'incontrollabile brama di avventure. Magris ritorna spesso alle parole di Musil, il quale ricorda che quando nel mondo si parlava di un evento straordinario e rivoluzionario, "nella vecchia Austria si preferiva dire, con noncuranza, «è capitato che...»"<sup>34</sup> Un umile cittadino asburgico rifiuta non solo la grande storia, ma anche quella propria, proteggendosi in questo modo dalla partecipazione attiva a qualsiasi evento. "Questi personaggi amano la vita, il semplice presente delle loro umili ma incantevoli ore, e non vogliono perciò essere protagonisti di eventi grandi ed eccezionali, né storici né privati"<sup>35</sup> La riduzione di ogni avvenimento ad un semplice fatto quotidiano con un disinvolto "è capitato che" diminuisce la paura dell'imprevedibile, aiuta a accettare le disgrazie e a trattarle come una parte naturale della vita. Anche la morte, vista da questa prospettiva, viene ridimensionata e diventa un ordinario elemento dell'esistenza.

Un ribelle che vuole essere artefice della propria fortuna concentrerà tutte le sue forze sull'attacco. La civiltà asburgica, scopre il viaggiatore danubiano, è invece una maestra della difesa. Alla spaventosa "vita vera" si risponde con il rifiuto di parteciparci. La trasgressione viene sostituita dalla sottrazione, cioè una lenta cancellazione di se stessi, regressione, riduzione al minimo. Forse per questo, tra i maestri asburgici, così tanti difendono la dignità del particolare, il valore dell'infimo, dell'umile. Franz Grillparzer non nasconde il proprio disprezzo per Napoleone, che simboleggia secondo lo scrittore l'arrivo di dell'aggressiva modernità. Per la moralità austro-ungarica è inaccettabile sacrificare singoli destini umani ad un'idea suprema, nata dall'esuberante egocentrismo di chi si crede unico e prescelto.

---

il male, attribuendogli un valore opposto, ma pari a quello del bene. Per Magris, come per Hannah Arendt, lo zelo con cui Mengele vuole assomigliare all'Angelo della Morte, la sua "dolcezza mielosa", rivelano solamente la sua ridicolezza e stupidaggine. "La Medusa, diceva Joseph Roth a proposito del nazismo, è banale. Le vittime di Mengele sono figure di una tragedia, Mengele è una figura da polpettone." (C. Magris, *Danubio, op.cit.*, p. 107).

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 152.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 151.



La cultura danubiana è una fortezza che offre grande rifugio quando ci si sente minacciati dal mondo, aggrediti dalla vita e timorosi (...) sicché ci si chiude in casa, dietro le carte e i protocolli dell'ufficio, nella biblioteca...<sup>36</sup>

In questi posti situano i loro personaggi Stifter, Kafka e Canetti, suggerendo al viaggiatore danubiano che anche la letteratura costituisce un tale rifugio. “La letteratura offre riparo alla mancanza, grazie a ciò che trasferisce sulla carta rubandolo alla vita, ma lasciando quest'ultima ancor più vuota e mancante.”<sup>37</sup> I maestri asburgici insegnano l'arte della fuga, mostrando come nascondersi dal chiasso della storia. Da tradizionalisti, offrono soluzioni sicure e poco spettacolari. Impauriti, cercano riparo nella scrittura ma, pur riuscendo a conoscere la fonte delle proprie paure, rimangono impauriti lo stesso. “Ogni grande scrittore è insidiato dai demoni ch'egli mette a nudo, li conosce perché li ha in se stesso, denuncia la loro potenza in quanto anch'egli rischia di soggiacervi.”<sup>38</sup> Maestri dell'etichetta, difensori della dignità sentono la nostalgia della grande persuasione.<sup>39</sup> Di tanto in tanto anche “il viaggiatore sente che lo scorrere del fiume è desiderio del mare, nostalgia della felicità marina”.<sup>40</sup> E procede verso la foce.

#### NONNA ANKA E LA VERDE VITALITÀ

Man mano che il fiume si allarga e attraversa seguenti paesi, il germanista abbandona il territorio familiare delle influenze della lingua tedesca e si reca verso l'ignoto. Ovviamente, i maestri asburgici l'accompagnano sempre e se ne ritrovano altri in Slovacchia, Ungheria, ex-Jugoslavia e Romania. Lo spirito danubiano riempie la Mitteleuropa e influisce sulle menti dei suoi abitanti. Il viaggiatore sente però la sempre più forte brezza di mare che sembra una promessa della persuasione. In Jugoslavia<sup>41</sup>, sempre più vicino alla meta del suo viaggio-ricerca, Magris incontra un'altro maestro, che stavolta sarà il maestro della vita vera, nonna Anka.<sup>42</sup> Pur

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 421.

<sup>39</sup> La persuasione è un concetto filosofico elaborato da Carlo Michelstaedter. Il filosofo goriziano lo definisce in questo modo: “Persuasione è chi ha la vita in sé, chi non la cerca alienandosi nelle cose o nei luoghi comuni della società perdendo l'irrinunciabile *hic et nunc* del proprio esserci, ma riesce «a consistere nell'ultimo presente» (*La persuasione e la retorica*, a cura di Sergio Campailla, Adelphi, Milano 1999, p. 89).

<sup>40</sup> C. Magris, *Danubio*, *op.cit.*, p. 137.

<sup>41</sup> Magris compie il suo viaggio attraverso la Mitteleuropa prima dei grandi cambiamenti politici e della dissoluzione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia.

<sup>42</sup> Nonna Anka viene chiamata da E. Pellegrini proprio “la vitalistica, vecchia e sanguigna Beatrice di questo viaggio agli inferi” (E. Pellegrini, *Epica sull'acqua*, *op.cit.*, p. 63). La descrizione mette in rilievo la sua funzione di guida, si potrebbe discutere, però sulla legittimità del suo spostamento dal Paradiso nell'Inferno. Forse, parlando di Magris, meglio prescindere dalla simbologia cristiana, poco presente nella sua opera. La vicinanza della foce e il comportamento della nonna Anka, inoltre, suggerirebbero piuttosto una promessa della liberazione e non la disperazione e la sofferenza infernali.

ottantenne, è svelta e piena d'energia. La vecchietta è l'incarnazione della pluri-nazionalità di questa regione europea. I documenti parlano di ventiquattro gruppi etnici che popolano la zona, tra cui romeni, serbi, greci, bulgari, ungheresi, tedeschi, francesi, spagnoli, italiani, ebrei. "In nonna Anka, che parla tutte le loro lingue, le nazionalità (...) si sovrappongono e si scontrano"<sup>43</sup> e lei accetta questa mescolanza come una condizione naturale. Per Magris, la donna anziana costituisce il contrario di qualcosa che lui chiama "l'ansia di riconfermare ossessivamente la propria identità."<sup>44</sup> Nonna Anka non ha bisogno di rifletterne e di conseguenza è immune da ogni forma di nazionalismo. Ha sopravvissuto a due guerre mondiali, non la spaventano né i conflitti né le mosse della grande storia. Non dimostra paura di niente, non ha mai cercato di fuggire dalla realtà ed ha il semplice coraggio di vivere la vita che gli scrittori austroungarici cercavano di sopravvivere. Ricordando uno di loro, Nicolaus Lenau, il viaggiatore danubiano dice: "Nonna Anka è ciò che il Faust di Lenau desiderava, invano, di essere: vitalità pura, demoniaca perché tranquillamente inalterabile, epica come la natura".<sup>45</sup> Similmente ad un elemento naturale, la sua forza si manifesta in azione. È "un'indomabile vitalità verde, ignara di valori e di riflessione".<sup>46</sup> Nonna Anka sembra voler mostrare al viaggiatore danubiano l'inutilità della sua erudizione, l'infruttuosità della passiva riflessione e infine l'illusorietà del fascino della mentalità asburgica. I maestri della sopravvivenza preferivano fuggire dalla verità al punto da immaginarsene una nuova. Sognavano il grande idillio del mondo dei padri, la felix Austria di Francesco Giuseppe, coscienti di falsificare il passato per trovarci rifugio. La vecchietta, "per amare il suo mondo di ieri non ha bisogno di idealizzarlo e (...) racconta minuziosamente le ruberie dei giudici di una volta."<sup>47</sup> Al timore e al disagio di chi, come gli umili impiegati, si è reso conto della propria insignificanza, lei contrappone la sicurezza e la calma essendo fortemente consapevole di far parte della Natura. Questa consapevolezza si manifesta soprattutto attraverso il suo amore per la terra.

Guarda la vita dall'alto (...) come può guardarla soltanto chi è stato radicato nel possesso terriero e vede, affacciandosi dalla sua proprietà, non già le piccole miserie personali (...) bensì i campi e boschi, trascorrere di stagioni.<sup>48</sup>

Insieme al germanista visitano cimiteri nella sua zona natale. In cimitero, insegna la maestra della vita, non si contempla la caducità delle cose terrestri, anzi, si ammirano le tombe perché queste segnano per sempre il frammento di terra che appartiene ad un singolo uomo. "Ama i cimiteri perché la tomba è il possesso della terra."<sup>49</sup> La sua compagnia dà a Magris una particolare sicurezza, come se niente potesse minacciare il

<sup>43</sup> C. Magris, *Danubio*, op.cit., p. 349.

<sup>44</sup> E. Pellegrini, *Epica sull'acqua*, op.cit., p. 51.

<sup>45</sup> C. Magris, *Danubio*, op.cit., p. 355.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 357.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 355.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 357.

suo agio e serenità. È la sola figura femminile tra i maestri<sup>50</sup> ed è anche la più vicina al viaggiatore. Loro – saggi lontani e assenti, lei – donna semplice, schietta e calda. Nel suo comportamento è percepibile anche la tenerezza e la sollecitudine materna. Per il germanista, che fin dall'inizio del viaggio si chiede retoricamente : “che cos'è un uomo senza una donna”<sup>51</sup>, la sua spontaneità e naturalezza diventano attributi della femminilità. Il muto colloquio tra lei e la tomba di Octavian, amante di una volta, nasconde il segreto dell'amore sincero e autentico. Magris non partecipa a questo incontro. Aspettando nonna Anka, sale su una trecentesca Torre dell'Orologio. Di fronte al complicato meccanismo dell'orologio, riflette anche lui sull'amore. “Chi ama la vita, deve forse amare il suo gioco di incastri, entusiasinarsi non solo per il viaggio verso isole lontane, ma anche per la trafila burocratica relativa al rinnovo del passaporto” – dice, ricordando il difficile amore della vita insegnato dai maestri asburgici. “La persuasione, riluttante alla mobilitazione generale quotidiana, è amore di qualcosa d'altro, che è più della vita e balena soltanto nella pausa, nell'interruzione, quando i meccanismi sono sospesi...”<sup>52</sup> – intuisce, perché è sempre più vicino al mare.

#### UN VECCHIO MAESTRO TAOISTA

“Mi incammino verso il mare, curioso di vedere la foce, di immergere la mano e il piede nella miscela del trapasso oppure di toccare la soluzione di continuità, l'ipotetico punto del dissolvimento.”<sup>53</sup> Giunto alla fine del viaggio, dopo aver fatto circa tremila chilometri, il germanista si aspetta un grande finale, la rivelazione di una verità. Arriva con un grande bagaglio di cose raccolte lungo le rive del fiume: storie di gente e di luoghi, diversi insegnamenti dei maestri, esperienze, scoperte, paesaggi registrati su “tremila chilometri di pellicola”.<sup>54</sup> Per coglierne il senso profondo, per conoscere il segreto del destino umano per cui si aveva fatto tutto il viaggio c'è bisogno dell'ultima parola del “vecchio maestro taoista”<sup>55</sup>, il fiume. Il Danubio non parla chiaro, il suo delta si dirama su un grande territorio, il terreno dappertutto è fangoso e il viaggiatore ha l'impressione che ogni singola pozzanghera sia una foce del fiume. Inoltre, il mare

---

<sup>50</sup> Nonna Anka è infatti una delle poche figure femminili (a parte per esempio la regina Sissy o una baronessina viennese Maria Vetsera) di cui si parla esplicitamente all'interno del libro. Non si possono trascurare, però, le presenze femminili nascoste o quasi nascoste, le compagne di viaggio: Francesca, Maria Giuditta, e la terza, il cui nome non viene mai menzionato. Probabilmente si tratta della moglie dello scrittore, con cui, tra l'altro, Magris ha elaborato il progetto del viaggio lungo il Danubio. Gli allusivi frammenti dedicati a lei, di solito chiamata “una presenza” al fianco dello scrittore, suggeriscono comunque la sua enorme importanza. La donna amata costituisce il punto di riferimento e dà senso a tutta l'impresa : “Anche questa bocca che ora sto guardando è linea, forma, preciso confine di un regno nel quale l'indefinita – e perciò irreale – potenzialità dell'eros diviene realtà. (...) Certo, dinanzi a un viso misterioso e a uno sguardo obliquo anche il confine imperiale romano appare una curiosità antiquaria...” (C. Magris, *Danubio, op.cit.*, p. 113).

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 375.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 471.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 474.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 16.

sembra estraneo e ostile, fa paura e suscita il sentimento di solitudine. La cupezza del Mar Nero suggerisce che non esiste nessun segreto, che il viaggio era inutile e la speranza era vana.

Le acque sono un sudario pagano, un varco ultimo oltre il quale non c'è la conoscenza o la risposta a tante domande, ma solo un limbo smorto, la stessa realtà di prima, altrettanto imperfetta, ma più indifferente e larvale (...) come se l'unico segreto fosse l'ottundimento e la verità fosse simile a un calo d'interesse.<sup>56</sup>

È possibile che il malizioso dio fluviale, chiamato da Magris “maestro dell'ironia” riveli alla fine il sarcasmo più acuto? “Tutto qui, dunque?”<sup>57</sup>, si chiede, disilluso. Forse il paesaggio del delta, con numerosi specie di uccelli e altri animali serve soltanto per umiliare “Sua Maestà l'Io”<sup>58</sup>, incapace, fin dall'inizio del viaggio di sentire e interpretare le voci della natura. Il viaggiatore, tutto il tempo concentrato sulla ricerca della verità sull'uomo, solo adesso si rende conto che forse aveva sbagliato e l'uomo non vale niente. Non solo è minuscolo e insignificante di fronte all'immensità dell'universo, ma anche – e qui sta la nuova scoperta – non è nemmeno degno di pietà e comprensione. La sua umiltà è ridicola, il maestro sono falsi e tutti i modi in cui si cerca di dare senso all'esistenza non meritano la minima attenzione.

Il germanista specializzato in letteratura danubiana non invidia Kafka o Musil, il loro genio di rappresentare cattedrali buie o comitati inconcludenti, ma piuttosto Fabre e Maeterlinck, gli aedi delle api e delle termiti, e capisce perché Michelet, dopo aver scritto la storia della rivoluzione francese, abbia voluto scrivere la storia degli uccelli e del mare<sup>59</sup>.

Magris-viaggiatore gira da una foce all'altra, ogni ramo del fiume sparisce nelle acque del mare, il maestro taoista sembra morire senza aver pronunciato l'ultima parola, lasciando il suo discepolo disperato e solo. L'ultima tappa del viaggio mette in pericolo il suo ben preparato disegno e l'espressione *architettura del viaggio* di disperde definitivamente: non si può concludere il percorso girando senza scopo fra le pozzanghere. “La foce non c'è, il Danubio non si vede. (...) Eppure una bocca (...) non può mancare alla Regulation di un puntiglioso taccuino danubiano e la cerco, come si cerca una chiave, una parola che non viene, una pagina che manca, si fruga nelle tasche e nei cassetti, sul passaporto manca un bollo e senza bollo non si può partire...”<sup>60</sup> Per fortuna, dopo un attimo di disperazione, un passante mostra al germanista la vera foce del Danubio. Nel caos del delta è stato costruito uno stretto canale che fa entrare nel mare un ramo del fiume. La corrente, regolata dalla costruzione, diventa lenta e tranquilla e l'acqua entra nel mare con un piano sussurro. Il tentativo umano di disciplinare la grande massa d'acqua esprime il bisogno di domare l'incontrollabile, di addomesticare quello che fa paura. “Fa che la morte mia, Signor – dice un verso di Marin – la sia comò ‘l score de un fiume in t'el mar grande”<sup>61</sup>, finisce Magris il taccuino di viaggio. Le acque dolci si mescolano tranquillamente con le acque salate

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 450.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 474.

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 463.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 462.

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 473.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 474.

e si uniscono con gli oceani di tutto il globo. Il vecchio maestro taoista fa vedere come la vita umana, alla fine, entra a far parte della Natura, annullando la distinzione tra l'io e il mondo. Insegna che per raggiungere l'armonia con l'universo bisogna rinunciare alla propria individualità e abbandonarsi alla corrente. Il mare è sempre stato per Magris il simbolo della persuasione, del raggiungimento della quiete, un luogo dove il tempo non passa perché il meccanismo del grande orologio è stato fermato.

La calma con cui il canale fa entrare il fiume nel mare ridà il senso a tutte le vicende umane di cui il Danubio è testimone e di cui porta il ricordo. Piccoli destini di gente dimenticata fanno parte della Natura e l'arricchiscono. Lo scrittore-viaggiatore, partito con l'intento di abbandonare il punto di vista individuale e di identificarsi con i propri protagonisti, raggiunge il suo scopo. Le acque marine uniscono tutte le storie singolari, compresa la sua. "Il continente mitteleuropeo è analitico", scrive Magris, "il mare è epico"<sup>62</sup>. L'epicità del mare resituisce al viaggiatore danubiano anche la fiducia nella capacità e sensatezza di scrivere, se la sua scrittura consiste proprio nella meticolosa raccolta di tutto quello che si potrebbe salvare dalla dimenticanza. Inoltre, l'intero viaggio, visto dalla prospettiva della sua conclusione, costituisce un'esperienza importante anche per Magris-studioso. "*Danubio* non è un libro sulla Mitteleuropa, ma un viaggio per uscire dalle ossessioni mitteleuropee, simboleggiato dalla grande nostalgia del mare"<sup>63</sup>. Il riuscito tentativo di raccogliere e riassumere gli effetti del proprio lavoro scientifico e di dargli la forma del romanzo-saggio aiuta lo scrittore a liberarsi almeno in parte dalla etichetta dello studioso. Per lo più, curate le "ossessioni mitteleuropee" Magris potrà toccare temi nuovi e più universali, non sentendosi costretto a riferirsi continuamente alla tematica del suo primo libro, *Il mito asburgico*. Comunque, l'idea di viaggiare e scrivere, arrivando alla scoperta di alcune verità alla fine del percorso, è sembrata allo scrittore talmente attraente ed efficace che ha deciso di svilupparla. In *Microcosmi*, la stessa strategia viene utilizzata dall'autore per fare i conti con il proprio passato in un lungo viaggio nel tempo e nello spazio.

## BIBLIOGRAFIA

- ARA A., MAGRIS C. (1982), *Trieste. Un'identità di frontiera.*, Einaudi, Torino.
- GOVERNATORI L. (1998), *Claudio Magris. L'Ulisse contemporaneo, protagonista di una straordinaria avventura dello spirito*, Officina Grafica Sabaini, Milano.
- MAGRIS C. (1963), *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*. Einaudi, Torino.
- MAGRIS C. (1971) *Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Einaudi, Torino.
- MAGRIS C. (2007), *Danubio*. Garzanti, Milano.
- MAGRIS C. (2001), *Fra il Danubio e il mare*, Garzanti, Milano.
- MENGALDO V. (1998), *Profili di critici del Novecento*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MICHELSTAEDTER C. (1999), *La persuasione e la retorica*, a cura di Sergio Campailla, Adelphi, Milano.
- PELLEGRINI E. (1997), *Epica sull'acqua. L'opera letteraria di Claudio Magris*. Moretti & Vitali, Bergamo.

<sup>62</sup> E. Pellegrini, *Epica sull'acqua, op.cit.*, p. 51.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 65.

## Summary

### *A journey along the Danube as an existential experience of Magris' protagonist*

The aim of this article is to explain the meaning and analyse the role of the journey along the Danube river in the novel *Danube* by Claudio Magris. The analysis presents two separate interpretations of the literary odyssey. The first one emphasizes the importance of the journey understood as geographical, philosophical and sociological research of the novel's protagonist (the author's alter-ego: a scholar, a germanist and a traveller in one). The second one highlights its meaning for the development of the protagonist's identity, illustrating the ways in which the unique "habsburg" manner of travelling affects his life and his personality. In order to underline the existential dimension of the journey, the article presents and analyses the scenes where the main character is shown as a disciple, who follows his spiritual guides to learn about himself and about the human nature.

## Streszczenie

### *Podróż wzdłuż Dunaju jako egzystencjalne doświadczenie magrisowskiego bohatera*

W niniejszym artykule postawiono sobie za cel zilustrowanie znaczenia i funkcji motywu podróży naddunajskiej w powieści Claudio Magrisa *Dunaj*. W analizie brana jest pod uwagę nie tylko rola podróży rozumianej jako pokonywanie i odkrywanie pewnej przestrzeni geograficznej (która niewątpliwie stanowi strukturę dla rozważań natury filozoficznej i socjologicznej obecnych w powieści), ale przede wszystkim jej znaczenie jako czynnika kształtującego osobowość i światopogląd bohatera *Dunaju*, naukowca, germanisty i podróżnika będącego literackim odzwierciedleniem osoby autora. Ukazanie, w jaki sposób naddunajska odyseja (jak również charakterystyczny tok podróżowania „po habsbursku”) oddziałuje na poszczególne sfery życia bohatera, przedstawienie kolejnych etapów podróży, a także wyodrębnienie spośród mnogości pojawiających się postaci najważniejszych „przewodników duchowych” podróżnika, umożliwia przedstawienie analizowanego motywu przede wszystkim jako doświadczenia natury egzystencjalnej.